



SEMESTRE EUROPEO 2018

Contributo al rapporto della CES per la consultazione sulle Relazioni Paese 2018

Questo documento costituisce il contributo di CGIL CISL e UIL nel contesto delle consultazioni della Confederazione Europea dei Sindacati sulle Relazioni Paese 2018.

Il documento è frutto di elaborazione congiunta dei diversi dipartimenti/aree delle tre confederazioni ed andrà a inserirsi nel Rapporto che la CES elaborerà su tutti i Paesi coinvolti nel processo del Semestre.

Le aree prioritarie di intervento sono state identificate in base al contributo della CES sull'Analisi Annuale della Crescita 2018.

Questo contributo potrà essere utilizzato nelle diverse riunioni e consultazioni con le istituzioni europee e nazionali relative al ciclo del semestre europeo 2018.

Roma, Novembre 2017



1) MERCATO DEL LAVORO E OCCUPAZIONE

Aree prioritarie di intervento

- Tra le maggiori priorità, la **riduzione del tasso di disoccupazione** che si mantiene ancora a livelli elevati rispetto agli anni pre crisi (11,9% nel 2016 rispetto al 6,7% del 2008).
- Continuare a favorire un'**inclusione, maggiore e migliore in termini qualitativi, dei giovani nel mercato del lavoro**, poiché registrano ancora troppo alti livelli di disoccupazione ed inattività. Il recente rifinanziamento di Garanzia Giovani può costituire un valido supporto per la riduzione della quota di NEET tra i 18-29 anni come stanno dimostrando i dati. Dall'altra occorre maggiormente valorizzare e rafforzare il contratto di apprendistato, quale valido strumento di inserimento.
- Riduzione dello **strutturale gap occupazionale tra donne e uomini** nel mercato del lavoro, che vede, nel 2016, un tasso di occupazione femminile inferiore di 18,4 punti rispetto a quello maschile. All'uopo occorre continuare a perseguire ed incentivare politiche inclusive per le donne soprattutto attraverso il rafforzamento del welfare contrattuale e misure di conciliazione vita-lavoro.
- Una delle maggiori criticità del nostro mercato del lavoro, resta il **Mezzogiorno**, che continua a presentare i più alti tassi di disoccupazione (19,6% nel 2016, rispetto al 7,6% del Nord ed al 10,4% del Centro). Su questo fronte, è stato recentemente introdotto l'"Incentivo occupazione Sud" volto alla creazione di posti di lavoro a tempo indeterminato, che sta mostrando i primi effetti positivi.
- Investire in efficaci ed efficienti **politiche attive** e soprattutto su **politiche formative** calibrate anche alle trasformazioni tecnologiche in atto, sono fondamentali per garantire la conservazione dei posti di lavoro e favorire le transizioni lavorative.

Le politiche proposte da CGIL-CISL-UIL

Siamo in presenza di un mercato del lavoro che, seppur sembra in lieve miglioramento rispetto agli anni più cupi della crisi, mostra ancora forti sofferenze.

Le priorità che abbiamo poc'anzi elencate sono al centro delle nostre proposte e riflessioni al Tavolo attualmente aperto con il Governo, e di cui riepiloghiamo le principali:

- sostenere il tempo indeterminato riducendo le forme di lavoro maggiormente precarie, a partire dall'abuso dei tirocini extracurricolari e riducendo il cuneo fiscale e contributivo per i nuovi assunti a tempo indeterminato, soprattutto nel mezzogiorno
- rafforzare e qualificare l'apprendistato come forma prevalente di ingresso al lavoro
- qualificare i percorsi di alternanza scuola lavoro
- avviare e rafforzare le politiche attive
- allargare, anche in via transitoria, la durata della cassa integrazione nelle aree di crisi
- modificare il fondo di integrazione salariale, riservato ai datori di lavoro esclusi dalla cassa integrazione, per renderlo maggiormente fruibile e per dare certezze di pagamento delle prestazioni ai lavoratori coinvolti
- valutare l'introduzione di uno strumento per le imprese fino a 5 dipendenti, oggi prive di ammortizzatori sociali
- riequilibrare costi e accessibilità della cassa integrazione e dei licenziamenti



A ciò occorre aggiungere che è di fondamentale importanza accompagnare il processo della 4° rivoluzione industriale, tema sul quale vi sono 2 Tavoli aperti con il Governo (uno sul “Il lavoro che cambia” e l’altro su “Industria 4.0”). Contrattazione collettiva, formazione e investimenti dovranno costituire i 3 capisaldi di questo nuovo processo evolutivo, per evitare il rischio di aumentare il bacino dei disoccupati.

Va posta, inoltre, particolare attenzione ai “nuovi lavoretti” creati dalle piattaforme digitali affinché non si venga a produrre un mercato del lavoro parallelo, precario e senza tutele. Occorre investire nella valorizzazione della formazione come “diritto soggettivo” di ogni lavoratore, in un sistema efficace di politiche attive e passive, in misure volte alla creazione di occupazione di “qualità”, tra cui l’apprendistato per i giovani, ed in politiche di crescita per il Mezzogiorno. L’apprendimento permanente, tutto l’arco della vita, dovrà essere concretamente sostenuto con investimenti costanti e strutturali.

Dati sul mercato del lavoro (Fonte Istat e Ministero Lavoro)

- Sono circa 22,8 milioni gli **occupati** nel 2016, in aumento dal 2014, ma con una componente di lavoro a termine che cresce più dei contratti stabili, andamento questo che sta continuando, in maniera più incisiva, anche nel corso del 2017. Questi i dati di stock, confermati come andamento, dai dati di flusso che evidenziano come nei primi 7 mesi del 2017 si sia registrato un calo, rispetto allo stesso periodo del 2016, del 4,6% delle attivazioni dei nuovi contratti a tempo indeterminato ed un aumento del 25,9% di quelli a termine, con una incidenza delle due tipologie contrattuali, rispettivamente del 17,5% e del 66,5% sul totale delle attivazioni del periodo.
- Persiste il **gap occupazionale tra uomini e donne**. Nel 2016, rispetto ad un tasso di occupazione complessivo del 57,2%, quello delle donne è stato pari al 48,1% (inferiore di 18,4 punti percentuali rispetto a quello degli uomini). Si evidenzia, inoltre, un andamento di crescita annuale dal 2014 sebbene in misura inferiore rispetto all’incremento del tasso di occupazione degli uomini.
- Cresce dal 2014, in controtendenza rispetto alle altre due macro aree, il tasso di disoccupazione del **Mezzogiorno** che nel 2016 si attesta al 19,6% a fronte del 7,6% del Nord ed il 10,4% del Centro.
- I dati di stock riferiti al 2016, ci mostrano un **tasso di disoccupazione** pari all’11,9% ed in flessione dal 2014, seppur ancora troppo alto rispetto al 2008 in cui si attestava al 6,7%.
- Dall’analisi del tasso di disoccupazione per fasce di età, seppur in flessione dal 2014, resta a livelli molto alti il tasso di ricerca lavoro dei giovani 15-24 anni (37,8%⁹, seguito dalla fascia 25-34 anni (17,7%). Nel 2008 era rispettivamente del 21,2% e 8,9%.
- Preoccupa il dato complessivo della **NASpI**, Nuova Assicurazione Sociale per l’Impiego che registra un dato di aumento medio per i primi 7 mesi del 2017 del 6,7%.
- Il programma “**GARANZIA GIOVANI**”, destinato ai NEET nella fascia 16-29 anni. Nel 2016 i NEET in questa fascia di età erano 2,2 milioni, in flessione dal 2014. Il Programma, operativo in Italia da 3 anni, ha registrato, 1,3 milioni di giovani di cui, al netto di cancellazioni, risultano attivi 1,2 milioni di ragazze/i. I Servizi per l’Impiego ne hanno presi in carico circa 1 milione proponendo al 53% dei giovani una misura di ingresso nel mondo del lavoro. A luglio 2017, 2 giovani su 3 hanno ricevuto una proposta di tirocinio. Oltre 300 mila hanno concluso il tirocinio ed al 60% di loro è seguita l’attivazione di un rapporto di lavoro.



2) CONTRATTAZIONE COLLETTIVA, SALARI E DIFFERENZIALE SALARIALE DI GENERE

Aree prioritarie di intervento

Valorizzare il ruolo e l'autonomia delle Parti sociali nell'esercizio della contrattazione e nella determinazione dei salari e delle normative del lavoro.

Contrastare il dumping contrattuale ed economico e la proliferazione di contratti nazionali stipulati da parti non rappresentative.

Estendere la contrattazione di secondo livello, aziendale e territoriale, non solo in rapporto alla produttività ma anche come momento di partecipazione e di coinvolgimento dei lavoratori all'organizzazione del lavoro, valorizzandone il loro ruolo, al riconoscimento delle competenze e delle prestazioni anche con percorsi di formazione che sappiano cogliere i cambiamenti del processo produttivo e le vocazioni dei singoli lavoratori.

Aumentare il peso dei salari sia nella contrattazione collettiva con l'aumento dei minimi contrattuali che con interventi strutturali e progressivi di alleggerimento del costo del lavoro per migliorare le condizioni sociali dei lavoratori e delle loro famiglie duramente colpite dalla crisi che ancora non sembra essere conclusa. Necessario anche promuovere iniziative per ridurre il gap retributivo di genere che nel nostro paese è ancora troppo alto anche nel confronto con il resto dei paesi europei.

Prevedere misure pubbliche di sostegno ai bassi salari a partire dalla forte diffusione di contratti di lavoro a part time involontario.

Le politiche proposte da CGIL CISL UIL

In Italia la contrattazione collettiva costituisce il principale strumento di regolazione dei salari e delle tutele normative in favore del lavoro. I duri anni della crisi e della recessione (caratterizzati da una difficile mix di recessione, deflazione e stagnazione della produttività) hanno visto in ogni caso la contrattazione collettiva reggere il proprio compito soprattutto nei settori manifatturieri, con qualche fatica nel settore dei servizi sempre più parcellizzato. Resta grave il permanere del non rinnovo dei contratti di pubblico impiego.

CGIL CISL UIL hanno perseguito anche nel 2017 proposte per una riforma e ammodernamento del modello contrattuale, attuando le intese raggiunte con Confapi, settore Artigiano e Confcommercio e perseguendo il confronto con Confindustria e le Centrali Cooperative.

La contrattazione collettiva va sempre più indirizzata per ammodernare le norme contrattuali a seguito della grande trasformazione che il lavoro sta registrando sotto i crescenti effetti della digitalizzazione e innovazione. Diritto soggettivo alla formazione, valorizzazione delle competenze, dell'apprendistato e delle forme di maggior collegamento tra scuola e lavoro per i giovani, politiche attive, un sistema di welfare capace di fornire tutele personalizzate sulla base dei bisogni costituiscono i campi di maggiore innovazione contrattuale emergenti, sommati alla negoziazione degli aumenti salariali.



Tuttavia in Italia si sta registrando una anomala proliferazione del numero di contratti nazionali stipulati, dovuto non solo alla parcellizzazione in atto in alcuni comparti, ma soprattutto all'aumento esponenziale di contratti siglati da parti sociali poco o per nulla rappresentative. Ciò costituisce una forma pericolosa e grave di dumping contrattuale, particolarmente in via di diffusione nei settori dei servizi, del commercio, dell'edilizia e dell'agricoltura a forte frammentazione, con il rischio di abbassare in modo improprio e grave salari e tutele. Mentre CGIL, CISL e UIL sono impegnate nel confronto con le associazioni artigiane per una riduzione dei contratti collettivi nel settore.

Questa situazione richiede interventi decisi in favore di norme che attestino la rappresentatività delle parti sociali deputate a negoziare e sottoscrivere accordi salariali e normativi.

La contrattazione decentrata di secondo livello mantiene un tasso di copertura minoritario rispetto all'universo di imprese e lavoratori. Occorre incrementarne la sua diffusione, in aggiunta alla contrattazione nazionale, sia direttamente sia tramite l'intervento di forme di contrattazione territoriale che permettano di permeare il diffuso mondo di Pmi e microaziende che in Italia costituisce la maggioranza delle forme di impresa esistenti.

Le politiche di agevolazione fiscale alla contrattazione aziendale legata a premi di risultato hanno permesso di diffondere rinnovi di contratti aziendali orientati in questa direzione, segnando un binomio costruttivo che deve essere ulteriormente diffuso sia a livello decentrato che nazionale.

I cambiamenti tecnologici ed organizzativi in atto nell'economia si basano su un coinvolgimento più forte dei lavoratori, che va tradotto in forme di partecipazione diretta maggiormente strutturate e valorizzate.

L'Italia rimane uno dei paesi con il più alto costo del lavoro, frutto dei sistemi gravosi di tassazione che insistono sul fattore lavoro. E' urgente avviare uno spostamento dei sistemi di tassazione e forme stabili di abbassamento del costo del lavoro, a partire dai più giovani, per alzare i livelli di salario reale.

Restano diffuse, e in alcuni casi registrano aumenti, le differenze tra categorie di lavoratori in rapporto alle retribuzioni: oltre alle strutturate differenze di genere e a quelle demografiche (è in aumento il differenziale tra retribuzioni di giovani e di lavoratori anziani) spicca più recentemente il problema dei bassi salari determinati dalla esplosione di contratti a part time involontario (molto diffusi nel terziario) spesso basati su poche ore lavorative settimanali, e che contribuiscono a falsare la percentuale di disoccupazione ufficiale. Questa novità per il nostro mercato del lavoro ha bisogno di essere corretta con politiche di integrazione salariale e sussidi finalizzati.



3. ISTRUZIONE, FORMAZIONE E COMPETENZE: LE VERE LEVE DEL CAMBIAMENTO

Nonostante qualche piccolo miglioramento, l'Italia occupa ancora gli ultimi posti delle statistiche europee sui sistemi di istruzione e formazione. Il panorama nazionale vede infatti ancora un precoce abbandono dei percorsi di istruzione, un'alta percentuale di NEET (una delle peggiori tra i Paesi UE), un basso tasso di laureati, un'obsolescenza delle competenze possedute, soprattutto dalla popolazione over50 e non solo, una formazione terziaria professionalizzante ancora poco sviluppata ed un purtroppo persistente analfabetismo di ritorno.

Gli strumenti identificati nel recente passato ed ora finalmente istituiti (sistema nazionale di certificazione delle competenze, sistema nazionale per l'apprendimento permanente, Repertorio delle Professioni, Atlante del Lavoro, alternanza scuola-lavoro e apprendistato di primo e terzo livello) stentano a trovare una compiuta attuazione; è quindi ancora presto per valutarne gli effetti, che comunque riteniamo saranno altamente positivi una volta che saranno finalmente diventati pienamente attivi.

E' quindi per noi un obbligo e una sfida ribadire quanto sia imperativo per lo sviluppo degli individui e la crescita del paese investire in un piano di azione sulle competenze finalizzato a:

- ridurre la disoccupazione e i tempi di reimpiego;
- ridurre lo scollamento tra percorso di studi e tipologia di impiego migliorando l'incontro tra domanda e offerta di competenze;
- adeguare ed accrescere le competenze per ridurre le ricadute che l'innovazione tecnologica avrà sui livelli di occupazione e per cogliere le nuove opportunità occupazionali che si andranno a creare;
- ridurre i fenomeni di povertà e esclusione sociale;
- aumentare la partecipazione sociale e politica.

Il piano deve essere basato sul coordinamento istituzionale, l'utilizzo integrato delle risorse, e attuato attraverso le reti territoriali dell'apprendimento permanente, il coinvolgimento attivo delle parti sociali e degli altri stakeholders, la costituzione di tavoli di concertazione/cabine di regia e la realizzazione di accordi condivisi con tutti i principali portatori d'interesse finalizzati ad ampliare il diritto all'apprendimento permanente dei cittadini e dei lavoratori e la definizione di percorsi formativi specifici per i diversi target di beneficiari.

Il sistema integrato dei servizi per l'apprendimento permanente dovrà prevedere:

- i servizi di individuazione e validazione delle competenze in ingresso per personalizzare e abbreviare i percorsi;
- servizi di orientamento;
- piani di formazione individuali;
- certificazione delle competenze acquisite in uscita per la piena spendibilità nel mercato del lavoro, nella formazione continua e nei percorsi di carriera.



Il sindacato italiano ritiene urgente l'attuazione di politiche che garantiscano effettivamente la piena realizzazione personale e professionale di ciascun individuo, in particolare:

- innalzare gradualmente la quota di ricchezza nazionale investita nella conoscenza per raggiungere la media Ocse;
- destinare maggiori risorse alla formazione iniziale e continua per assicurare le competenze chiave per l'esercizio della cittadinanza attiva e per l'apprendimento permanente;
- monitorare e garantire la qualità dei percorsi di alternanza scuola lavoro e di apprendistato finalizzato al conseguimento di titoli di studio, supportando le istituzioni formative e promuovendo la capacità formativa delle imprese;
- attuare il sistema integrato dell'apprendimento permanente previsto dalla legislazione vigente, e attivare un piano straordinario per contrastare l'emergenza alfabetica, l'analfabetismo di ritorno ed il deterioramento delle competenze di base per innalzare i livelli di competenza della popolazione adulta;
- potenziare le politiche per il diritto allo studio per contrastare l'esclusione dall'accesso all'istruzione causata dai crescenti fenomeni di impoverimento delle famiglie;
- realizzare accordi contrattuali per superare gli ostacoli economici e di tempo che frenano l'accesso degli adulti alla formazione;
- potenziare l'orientamento ed il bilancio delle competenze;
- defiscalizzare le spese sostenute per la formazione sia per gli individui che per le imprese;
- adeguare il sistema di istruzione e formazione alle trasformazioni che l'innovazione digitale provocherà nella società e nel mondo del lavoro.

I dati per affrontare la questione

Permangono le criticità del sistema educativo e formativo italiano:

- ✓ numero di laureati più basso dei paesi Ocse dopo il Messico (18% contro 37% media Ocse);
- ✓ più bassa percentuale di adulti impegnati in high-skilled jobs;
- ✓ più bassa percentuale di persone che nell'ultimo anno hanno avuto un'esperienza di educazione/formazione per adulti;
- ✓ più alta percentuale di NEET in Europa (24,3% contro media UE del 14,2%);
- ✓ bassa percentuale di iscritti alla formazione terziaria professionalizzante (0,2% degli studenti contro 11% media Ocse).



4) PENSIONI, WELFARE, POVERTÀ

Aree prioritarie di intervento

Più di un quarto delle persone in Italia è a rischio di povertà, un numero in aumento: minori, donne, migranti e anziani soli, prevalenza nelle regioni del Sud. Sono aumentate anche le disuguaglianze di salute.

L'allungamento della durata della vita delle persone è un fatto positivo, ma deve essere accompagnato da interventi per garantire condizioni di vita buone e dignitose in tutte le età e in buona salute. L'invecchiamento della popolazione, l'aumento delle persone con gravi patologie croniche e/o non autosufficienti, comporta una maggiore necessità di cure a lungo termine e cambiamenti dei sistemi di welfare.

I profondi mutamenti nella composizione e nel profilo delle famiglie ne rendono particolarmente gravoso lo svolgimento di compiti di assistenza, cura, educazione, con un sovraccarico soprattutto sulle donne ed una crescente domanda di servizi e misure di conciliazione con il lavoro.

I vincoli di riduzione del debito sono stati gestiti principalmente elevando i requisiti pensionistici e riducendo la rivalutazione delle pensioni. Il futuro pensionistico dei giovani è del tutto incerto. Gravi sono le difficoltà di quei lavoratori ultra cinquantenni che hanno perso il lavoro a causa della crisi e che non hanno ancora raggiunto il diritto alla pensione e di chi svolge lavori usuranti. Forte è ancora il divario sul valore delle pensioni, a sfavore delle donne.

La diminuzione delle nascite e la riduzione della fecondità, la scarsa e disomogenea presenza di servizi socio educativi mostrano una debole capacità di protezione sociale rivolta all'infanzia (ai giovani e alle famiglie), affrontata troppo spesso con misure transitorie e monetarie.

Le politiche proposte da CGIL CISL E UIL

In generale, includere la protezione sociale per garantire i diritti tra gli investimenti prioritari per lo sviluppo economico e l'occupazione.

Superare la frammentazione, dispersione e divaricazione territoriale delle politiche sociali e socio sanitarie, potenziando e strutturando un sistema di servizi di qualità su tutto il territorio nazionale fondato su: una chiara governance multilivello, investimenti ulteriori e stabili per permettere la programmazione su precisi obiettivi, la definizione e garanzia di livelli essenziali di assistenza.



Pensioni

La sostenibilità del sistema pensionistico italiano è da alcuni anni riconosciuta anche dalla Commissione EU, ma l'andamento positivo è influenzato dalla produttività e dall'andamento dell'occupazione, in particolare giovanile. Il Verbale sulla previdenza, firmato il 28 settembre 2016 tra Governo e CGIL CISL UIL, contiene vari elementi della piattaforma sindacale sulle pensioni e con la legge di bilancio 2017 si sono assunte alcune prime misure: elevazione della no tax area per i pensionati con meno di 75 anni, estensione del sostegno alle pensioni entro 1.000 Euro al mese, "Anticipo pensionistico" soprattutto a persone disagiate, facilitazioni per cumulare i contributi e altro. Per queste misure il Governo ha stanziato 7 miliardi di euro in 3 anni.

Successivamente Ora si è avviato il confronto e la mobilitazione sindacale per bisognerà attuare la seconda parte del verbale: blocco adeguamento età pensione/aspettativa di vita, maggiore flessibilità nell'accesso alla pensione, tenendo conto delle diverse aspettative di vita in relazione al lavoro, risposte per i giovani e le carriere discontinue, adeguatezza delle pensioni future e di quelle in essere (rivalutazione pensioni), superamento disparità di genere e valorizzazione del lavoro di cura a fini previdenziali, promozione della previdenza complementare negoziale volontaria e analisi più chiara separazione dei dati statistici di spesa per previdenza e assistenza.

Povertà

Dal 2016 per la prima volta in Italia esiste un finanziamento strutturale per il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale e una . Ora il disegno di Legge delega sulla povertà. Dal 2018 si avvia prevede il Reddito di Inclusione (REI): sarebbe una importante innovazione, se che oltre alla combina prestazione monetaria sono davvero finanziati e rafforzati i servizi del welfare locale per l'inclusione sociale e lavorativa. Oggi però le risorse stanziati coprono appena 1/3 delle persone in stato di povertà assoluta. Insieme all'Alleanza contro la Povertà abbiamo chiesto Le risorse devono essere certe e un incremento certo per raggiungere gradualmente, attraverso un Piano pluriennale, tutte l'universo delle persone in povertà assoluta. Una prima risposta è attesa con la prossima legge di bilancio Il Governo con la proposta di Legge di bilancio 2017-19 ha previsto un finanziamento che un aumento del Fondo contro la povertà di 500 milioni di euro ma solo a partire dal 2018. Insieme all'Alleanza contro al Povertà in Italia abbiamo chiesto invece di anticipare l' incremento al 2017.

Cure a lungo termine e non autosufficienza

Serve una strategia ampia, con politiche che rispondono al diritto di ogni persona – anche se non autosufficiente - di rimanere nel proprio ambito di vita: abitare, tempo libero, mobilità e accessibilità, invecchiamento attivo, ecc. Occorrono servizi socio-sanitari di qualità, adeguati e accessibili – che garantiscano omogenea valutazione, presa in carico e percorsi assistenziali attraverso professionisti qualificati e regolari rapporti di lavoro. E strumenti di sostegno, anche fiscale. Vanno rafforzate le misure di conciliazione con il lavoro per i familiari gravati da carichi di cura. Il Governo ha istituito un Tavolo di confronto sulla Non Autosufficienza (NA), con Cgil, Cisl, Uil e l'associazionismo della



disabilità, per approvare il Piano Non Autosufficienza e i relativi Livelli Essenziali delle Prestazioni. Cgil Cisl Uil hanno presentato proposte per un Piano nazionale (che guarda al complesso della spesa per LTC: vale oggi circa 15 miliardi l'anno), con prestazioni integrate tra interventi sociali e sanitari, da attuare progressivamente in tutto il territorio nazionale, per superare le forti disparità esistenti. Le OO.SS. hanno chiesto conseguentemente, in accordo con l'associazionismo, un deciso incremento di 200 milioni di euro del Fondo NA (oggi dotato di 400 463 milioni di euro annui) a fronte dei 50 milioni previsti nella legge di stabilità per il 2017 necessario ad avviare il percorso di riforma.

Salute e Sanità

La nota di aggiornamento al DEF prevede, per il quadriennio 2017-2020, una diminuzione dell'incidenza sul PIL della spesa sanitaria (dal 6,6% al 6,3%): l'Italia pertanto si colloca agli ultimi posti in Europa negli investimenti in campo sanitario. Tale situazione mette a rischio la sostenibilità del Servizio sanitario nazionale e la garanzia dei Livelli essenziali di assistenza a tutti i cittadini. E' necessario, quindi, al fine di assicurare un accesso universale ad un'assistenza sanitaria tempestiva, appropriata ed efficace, incrementare il livello di finanziamento.

Inoltre è fondamentale la riconversione dell'offerta verso la Prevenzione e le Cure Primarie, con particolare attenzione all'integrazione delle prestazioni sanitarie e sociali e a misure per ridurre le disuguaglianze di salute

Servizi all'Infanzia

L'Italia è ancora molto lontana dall'obiettivo assegnato dalla UE del 33% di copertura dei servizi per l'infanzia, e soprattutto sconta forti diversità territoriali qualitative e quantitative. Gli stanziamenti nazionali per l'implementazione sono incostanti e lo stesso Piano Nazionale redatto ai sensi della Convenzione ONU è senza finanziamenti. La definizione di un sistema integrato 0-6 anni offre interessanti opportunità, ma andrà monitorato per garantire qualità di offerta, equità di costi per le famiglie e integrazione con le politiche di conciliazione.



5) INVESTIMENTI, AMBIENTE, FISCO E CRESCITA

Senza il rafforzamento della domanda interna e, in particolare, senza il traino degli investimenti pubblici anche gli investimenti privati stentano a ripartire. Nei documenti programmatici di economia e finanza del Governo non è previsto l'aumento dell'incidenza degli investimenti pubblici sul Prodotto interno lordo del Paese per il periodo 2018-2020. Puntare solo sul recupero di competitività lasciando al mercato la definizione delle priorità sugli investimenti è una strada che non sempre ha raggiunto gli obiettivi.

Le linee della politica industriale definite dal Governo nel Piano Nazionale Impresa 4.0 possono rappresentare una spinta importante, tuttavia dal punto di vista del metodo, CGIL, CISL e UIL sono convinte che la complessità e trasversalità dei temi trattati richiedano un maggior coinvolgimento delle parti e dei ministeri interessati.

Così come è necessario che il “Piano nazionale Impresa 4.0” favorisca la formazione, la stabilità e qualità dell’occupazione.

Sulla scorta di quanto già presente in alcuni esempi di contrattazione collettiva, la **formazione** deve divenire un diritto soggettivo permanente delle lavoratrici e dei lavoratori, e che gli **incentivi** ipotizzati debbano valere per tutte le imprese.

Sull’**occupazione**, vi è la necessità di intraprendere percorsi volti a riqualificare e creare nuova e buona occupazione in risposta agli investimenti per l’innovazione. È importante allo stesso tempo favorire gli investimenti in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) promossi nell'ambito dell'Agenda 2030 della Nazioni Unite e dallo European Climate Framework dell'Unione europea.

Restiamo convinti che per orientare maggiormente la crescita e sviluppo occorra migliorare l’equità degli interventi economici e fiscali. Sarebbe opportuno, da questo punto di vista, rafforzare l’azione redistributiva del reddito verso le aree sociali medie e basse per scongiurare il rischio di stagnazione. Da questo punto di vista ribadiamo anche quest'anno quanto sia sempre più necessario un intervento di riforma dell'imposizione fiscale, in special modo dell'Irpef (l'imposta sul reddito delle persone fisiche) dei lavoratori dipendenti, con il coinvolgimento delle Parti Sociali, come è avvenuto per le misure fiscali a vantaggio dei pensionati, presenti in Legge di Bilancio 2017.

Altro capitolo per rafforzare la crescita è massimizzare ed efficientare l’utilizzo dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei. Nonostante le azioni volte all’accelerazione della spesa dei fondi comunitari, registriamo purtroppo come, nonostante dei miglioramenti, il nostro Paese sia in ritardo per quanto riguarda la certificazione della spesa. Va, quindi, migliorata la Governance sia nazionale, sia regionale rafforzando i contributi regionali al sistema informatico di certificazione, verificando l’efficacia dei Piani di Rafforzamento Amministrativo (PRA), condizione propedeutica per un’implementazione efficiente ed efficace e rendendo più sistematico il coinvolgimento delle parti sociali nei percorsi di attuazione e selezione dei progetti.



La neutralizzazione dell'aumento delle aliquote Iva e delle accise appare positivo per le aspettative di consumo e di investimento, ma non possiamo non notare che le risorse necessarie a questo provvedimento impegnano i tre quarti della manovra, e quindi esauriscono tutta la flessibilità richiesta per il 2018.

Non siamo contrari, di principio ad una riduzione della pressione fiscale sulle imprese. In un quadro europeo in cui questo tipo di tassazione opera spesso come forma di dumping, la tassazione sulle imprese deve essere ridotta, magari in un quadro europeo che stabilisca una “forbice” minima e massima di corporate tax e spingendo per una web tax che elimini il vantaggio fiscale di alcune imprese multinazionali che si avvalgono di policies ai confini dell'elusione; in questo quadro la proposta di CCCTB (Common Consolidated Corporate Tax Base) potrebbe essere un'altra strada utile da prendere in considerazione.

Altrettanto importante risulterebbe l'azione di contrasto alla formazione dell'evasione fiscale, specie attraverso un'azione di contrasto più strutturale ed organica, che utilizzi le banche dati già oggi a disposizione dell'Amministrazione pubblica e ne migliori l'efficacia con incentivi alla tracciabilità dei pagamenti seguendo le esperienze più proficue sperimentate in altri paesi.



6) BILANCIO DELLO STATO E CONSOLIDAMENTO FISCALE

È necessario, a nostro avviso, uscire quanto prima dalla palude nella quale ancora ristagna l'economia italiana, per ridare slancio alla ripresa economica, in un clima di coesione sociale.

La previsione di una maggior crescita dell'Italia nel 2018 comporterebbe un livello di indebitamento netto della P.A. pari all'1 per cento del PIL in termini tendenziali. D'accordo con la Commissione europea, il nuovo obiettivo per il 2018 sarà di 1,6 punti di deficit contro l'obiettivo del 2,3% dello scorso anno. Per questo sosteniamo che la manovra di bilancio per il 2017 non sia stata una manovra in senso espansivo e che poteva e doveva essere più coraggiosa sulla strada della flessibilità, soprattutto in relazione al sostegno di investimenti ed occupazione.

Il 14 ottobre 2017 CGIL CISL e UIL hanno organizzato una mobilitazione proprio per chiedere una diversa impostazione della Legge di bilancio 2018. In particolare chiediamo più risorse sia per l'occupazione giovanile sia per gli ammortizzatori sociali; il congelamento dell'innalzamento automatico dell'età pensionabile legato all'aspettativa di vita; un meccanismo che consenta di costruire pensioni dignitose per i giovani che svolgono lavori discontinui; una riduzione dei requisiti contributivi per l'accesso alla pensione delle donne con figli o impegnate in lavori di cura; l'adeguamento delle pensioni in essere; la piena copertura finanziaria per il rinnovo e la rapida e positiva conclusione dei contratti del pubblico impiego; risorse aggiuntive per la sanità ed il finanziamento adeguato per la non autosufficienza. Una Legge di bilancio che voglia avere il carattere dell'equità e dello sviluppo deve tenere conto di tali richieste che Cgil, Cisl, Uil hanno avanzato ai tavoli di confronto.

Tra l'altro parlare di crescita, di occupazione e di sviluppo è il miglior antidoto per sconfiggere i cosiddetti "populismi" e fare finalmente un'Europa sociale e dei popoli.

È chiaro, poi, che si devono tenere uniti i temi della crescita e della sostenibilità della finanza pubblica, ma non è tollerabile che si metta sempre in primo piano la sostenibilità dei conti pubblici a dispetto dei bisogni dei cittadini tutti ed in particolar modo delle persone più fragili.

Su questo versante, l'unica medicina possibile per rendere sostenibili i conti pubblici e ridurre gradualmente il debito pubblico è la crescita duratura dell'economia. E l'economia per crescere ha bisogno di stimoli e di investimenti pubblici che nel corso degli 10 anni sono diminuiti costantemente. Da questo punto di vista sarebbe necessario, soprattutto al Sud, accelerare e massimizzare la spesa dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei.

Sarebbe auspicabile l'impegno dei paesi a non ratificare i pacchetti del fiscal compact, perché riteniamo fondamentale rivedere i meccanismi che sono alla sua base, visto che questo è orientato soltanto a politiche di austerità e non di crescita. Sarebbe quantomeno necessario che si togliessero dal deficit tutte le spese per la messa sicurezza del territorio, le spese per l'istruzione e l'innovazione, gli investimenti pubblici che, come detto, sono la vera malattia del nostro paese.



7) DIALOGO SOCIALE

CGIL CISL e UIL sono impegnate a partecipare alle opportunità di confronto che si svolgono con la Commissione europea a livello europeo e a livello nazionale e ne seguono lo svolgimento in tutte le sue fasi.

Ad oggi il coinvolgimento delle parti sociali nell'ambito del Semestre Europeo si limita ad audizioni nelle Commissioni Parlamentari sul Documento di Economia e Finanza, sul Programma Nazionale delle Riforme e sulla Legge di Stabilità.

Inoltre, non si è svolto un vero e proprio confronto, così come richiesto anche dalle istituzioni europee, nella fase di consultazione sulla proposta della Commissione europea di istituzione di un Pilastro europeo dei diritti sociali. Le organizzazioni sindacali hanno tuttavia partecipato alla consultazione europea e risposto con propri contributi alla richiesta di consultazione per iscritto da parte delle Commissioni lavoro ed affari sociali del Parlamento.

Le organizzazioni sindacali italiane sono in questi mesi impegnate in due tavoli di confronto con il Governo. Un negoziato riguarda il tema delle pensioni e un altro alcuni aspetti del mercato del lavoro.

Nel 2016 Cgil, Cisl e UIL ed il Governo hanno elaborato la Piattaforma unitaria "Riformare le pensioni, dare lavoro ai giovani". Sulla base di questa piattaforma è stato avviato un negoziato con il governo che ha permesso di giungere alla sottoscrizione del Verbale di sintesi del 28 settembre 2016 ed all'emanazione di importanti misure come: un principio di flessibilità di accesso alla pensione, come la pensione anticipata per i lavoratori precoci, l'ape sociale, il cumulo contributivo gratuito e la semplificazione della normativa per i lavoratori usuranti. Inoltre, per i pensionati, l'estensione della quattordicesima e della no tax area.

Siamo ora in una seconda fase di consultazione in cui pur essendosi registrati alcuni, parziali, elementi di avanzamento, al momento sta evidenziando significative distanze, anche su elementi particolarmente rilevanti, distanze che il proseguimento del negoziato ci auguriamo possa far superare.

Il negoziato sul mercato del lavoro è in una fase meno avanzata e ha avuto come oggetto di discussione i seguenti temi: ammortizzatori sociali, definizione decreti su livelli essenziali delle prestazioni, linee guida su accreditamento e situazione dei Centri per l'impiego, assegno di ricollocazione e strumenti di politica attiva per la gestione delle crisi, sostegno alla occupazione giovanile.



INDICE

1. Mercato del lavoro e occupazione	pagina 2
2. Contrattazione collettiva, salari e differenziale salariale di genere	pagina 4
3. Istruzione, formazione e competenze	pagina 6
4. Pensioni, welfare, povertà	pagina 8
5. Investimenti, ambiente, fisco e crescita	pagina 11
6. Bilancio dello Stato e consolidamento fiscale	pagina 13
7. Dialogo sociale	pagina 14